



3'	65'	71'	72'	81'	90'
EMPOLI 1 INTER 0 gol di Esposito	JUVENTUS 1 ATALANTA 0 gol di Conte	JUVENTUS 1 ATALANTA 1 gol di Caccia	JUVENTUS 2 ATALANTA 1 gol di Zidane	EMPOLI 1 INTER 1 gol di Recoba	EMPOLI 1 INTER 1 JUVENTUS 3 ATALANTA 1
Classifica: INTER 36 JUVENTUS 36	Classifica: JUVENTUS 38 Inter 36	Classifica: INTER 36 JUVENTUS 36	Classifica: JUVENTUS 38 Inter 36	Classifica: JUVENTUS 38 Inter 37	Classifica: JUVENTUS 38 Inter 37

Ha diverse facce la gioia bianconera e riflettono la poliedricità di una squadra con tanti «fenomeni»

## Lippi: «La personalità, questo il vero primato»

TORINO. Il titolo di campione d'inverno ha davvero cento facce nel chiuso dello spogliatoio bianconero. Quella di Antonio Conte è la felicità intesa come un primitivo bisogno di goal - grandi goal - sentirsi sempre e comunque valorizzati a dispetto di Cesare Maldini. Zinedine Zidane, in arte Zizou, eroe di turno, è invece l'espressione ingenua di chi ogni domenica rinnova lo stupore per la corte di microfoni e taccuini che pende dalle sue labbra. Poi c'è Lucianone Moggi, volto rubicondo e malizioso perfettamente in linea con il phisique du role di un personaggio controverso che esclude di mollare la Juve, mentre si rode per l'ombra di Alodi, suo maestro, il migliore tra i migliori che ora dopo aver imitato, vorrebbe superare e se non con la Nazionale, con che cosa? In un angolo, c'è la festa mancata di Del Piero, che il Pinturicchio «rimuove» con un viso che è tutto un programma, mentre in sottofondo esalta il gesto atletico di Fontana per non deprimerlo ulteriormente se stesso.

Insomma, nel caso della Signora, il titolo di campione d'inverno è davvero lo specchio fedele della sua poliedricità... fenomenale. Appunto, non uno, ma tanti fenomeni come ha sentenziato di recente l'Avvocato. Mutatis mutandis, «tanti

giocatori in grado di essere risolutivi», conferma Marcello Lippi a fine partita, passando mentalmente in rassegna le sue truppe. La gioia dello spogliatoio bianconero è singolarmente contenuta. Forse, è l'abitudine a vincere che condiziona le emozioni; forse l'ambiente ha introiettato la nota riservatezza tutta subalpina, o più semplicemente l'altalea del punticino di vantaggio non vale un'esaltazione cosmica se fino a ieri tre punti di svantaggio lasciavano tutti indifferenti o quasi il gruppo. In proposito, dice Lippi («vincolato» a parole da Moggi oltre la naturale scadenza contrattuale del '99): «Il vertice della classifica non cambia il nostro modo di ragionare. In fondo, questa è un'altra domenica di conferme (l'Udinese ndr.) e di equilibri raggiunti (la Lazio ndr.). Eppoi, non è un punto in più o in meno che modifica i valori. Semmai, la nostra soddisfazione non è per il titolo, ma per il carattere manifestato, che ora ci autorizza a credere di poter arrivare fino in fondo». Cioè al secondo scudetto consecutivo, terzo dell'era lippiana. I numeri sono dalla sua parte: rispetto allo scorso anno, la Juve ha conquistato cinque punti in più, segno di un'elasticità mentale che permette alla squadra di programmare la velocità sul rivale di turno. In altre

parole, una squadra «monstre», in cui la competitività interna è assunta come un valore e non come elemento di dissidio. Almeno, è quanto racconta Didier Deschamps, che tra l'infornuto a Rotterdam (il 26 novembre contro il Feyenoord) è il ritorno in campo per un quarto d'ora, ha scoperto un David onnipotente, lontano parente di quel giocatore anemico e spersonalizzato che la crisi del Milan aveva prodotto.

Spiega Didier, che parte stamane per la convocazione della nazionale francese: «Sono soddisfatto. Ci vorrà però un po' di tempo per riprovare le sensazioni di gioco. Dualismo con Davids? Certo, con la squadra cambiata anche tatticamente, dovro' lottare per conquistare un posto. Ma tra febbraio e marzo abbiamo 15 impegni, quindi spazio garantito per tutti». Uno spazio che sta alla gloria, come i goal di Inzaghi e di Del Piero stanno a quelli di Conte e di Zidane: un'equazione ormai assicurata da un impianto di gioco che di appuntamento in appuntamento rilancia e promuove nuovi giocatori, da Birindelli a Torricelli, da Pecchia a Di Livio. Appunto la Juve dalle tante facce, tutte, indifferentemente, vincenti.

Michele Ruggiero

## Uno-due del francese e Atalanta ko. Del Piero sbaglia un rigore Caccia prova a rovinare la festa juventina ma Zidane consegna lo scettro alla Signora

DALLA REDAZIONE

TORINO. Sorpasso è una parola magica che la Signora si gusta onnivora quasi per l'intera partita, quasi sicura dell'affondamento della corazzata Inter ad Empoli, arcisicura della sua vittoria sull'Atalanta, come se la trama fosse stata scritta anzitempo e fissata in permanenza da un dominio inscalfibile da una semplice sfida. Anche se a portargliela è l'Inter del Fenomeno. E non soddisfa di superare ai fotofinish i suoi rivali, la Signora presenta al campionato la sua opera omnia. Credezziali tutt'altro che platoniche. La Juve che regola l'Atalanta, magari con una punta di sofferenza, è la stessa squadra con la migliore difesa e il migliore attacco del torneo. In una parola, è tutto. Contro questo Titanic che non conosce iceberg, l'Atalanta era chiamata ad un'impresa impossibile o quasi. Mondonico ci ha creduto per oltre un'ora, soffrendo la tachicardia sul rigore di Del Piero annullato da Fontana, infilandosi nell'artimia al pareggio di Caccia, ritornando nel cono d'ombra della realtà con il doppio Zidane, un gol più bello dell'altro.

L'Atalanta che spera in un risultato positivo scende al Delle Alpi con buoni propositi e convizioni affidate ad un gioco d'ostensione fatto di marcate da uomo e raddoppi assillanti. Sul taccuino, Carrera fa il libero, Sottili va su Inzaghi, Mirkovic su Zidane, Rustico su Del Piero. A centrocampo, Englaro, Gallo e Bonacina, con il concorso di Zenoni, fronteggiano i pari grado bianconeri, che hanno nel Davids uno spietato e implacabile corridore. In avanti, Sgrò e Lucarelli. Ma la prima opportunità è di Dimas, un colpo di testa per metà convinto, per metà frutto del caso, ma che comunque convince i nerazzurri dall'opportunità di dare confidenza alla Juve. Squadra che aggredisce in libertà

con Del Piero, intuitivo nell'accorgersi al 10' di Juliano in libera uscita in area avversaria e dal quale esce una girata al volo (alta) che non ti aspetti. E sono sempre i difensori bianconeri a rendersi pericolosi al 14' con Ferrara che spicca alto con un colpo di testa, però fuori misura.

L'Atalanta tampona, arretra a fisarmonica, gioca a contenere, provando ad avanzare il suo baricentro con un'azione di Gallo che prolunga per Lucarelli su cui interviene di fino Juliano. Così la mezz'ora trascorre all'insegna di una Juve distratta che vive di sola rendita, rendita tutta toscana, dove l'Inter è ancora incagliata e dove Recoba non ha ancora gettato a Simoni il suo salvagente. Insomma sono pochi gli spunti da registrare, quasi se il copione avesse deciso di voltare di pagina e passare in fretta al secondo tempo, ad eccezione di un episodio dubbio, quando al 39' Torricelli brucia sullo scatto Carrera che scivola in area e resta la palla con un braccio e un'esplosione balistica di Inzaghi sul finire che Fontana respinge da campione. E il tutto suona quasi come un prologo alla scorpacciata di reti che i tifosi si pregusteranno nella ripresa. All'11', quando Mirkovic aggrancia ingenuamente Inzaghi e Del Piero colloca sul dischetto la palla, il vantaggio bianconero sembra solo una questione formale. Invece Pinturicchio sbaglia.

Ma la giostra delle emozioni si rimette in moto quasi immediatamente e il gol arriva pesante con l'azione di Del Piero, un po' rocombolesca con la semigravolta di Conte al 20'. Un'azione assolutamente di prima, praticamente inarrestabile. Pratica chiusa? Caccia, sei minuti dopo, aggancia un servizio di Sgrò e rimette con classe il risultato in pari. A questo punto, un'altra squadra avrebbe chiesto il time out. La Juve, al contrario, parte in

velocità e infila per la seconda volta Fontana con un colpo di testa di Zidane, spuntato come gigante su cross Di Livio 2 a 1 ed Atalanta in ginocchio. E nulla possono i cambi di Mondonico. La magia è finita. Rimane intatta solo quella degli astri, quelli puri come Zidane, che al 47' conferma la sua giornata di grazia con una violenta stoccata che piega le manie a Fontana.

M.I.R.

### JUVENTUS-ATALANTA 3-1

JUVENTUS: Peruzzi, Ferrara, Montero, Juliano, Torricelli (1' st Di Livio), Conte (27' st Deschamps), Davids, Dimas, Zidane, Inzaghi, Del Piero (31' st Pecchia). (12 Rampulla, 15 Birindelli, 20 Tacchinardi, 27 Zalayeta).

ATALANTA: Fontana, Carrera, Rustico, Sottili, Englaro (31' st Regonesi), Zenoni (28' st Foglio), Bonacina, Gallo, Mirkovic, Sgrò, Lucarelli (3' st Caccia). (12 Pinato, 13 Boselli, 14 Gibellini, 30 Carobbio).

ARBITRO: Bolognino di Milano.

RETI: nel 20' Conte, 26' Caccia, 27' e 47' Zidane.

NOTE: Angoli 7-0 per la Juventus. Recupero: 2' e 3' giornata fredda e terreno allentato per la pioggia e neve caduta in mattinata. Spettatori 42.948. Ammoniti: Carrera e Lucarelli per proteste, Rustico, Sottili, Bonacina e Montero per gioco falloso.

### JUVENTUS

## I motorini Davids e Zidane

Peruzzi 6: poco impegnato. Nell'azione del gol, più che Caccia, sono i suoi centrali a prenderlo in contropiede.

Ferrara 6: più tonico in altre occasioni. Forse, nella circostanza, patisce più del lecito lo spostamento sulla fascia laterale.

Montero 5,5: è tra i primi a finire sul taccuino dell'arbitro. Sul piano del rendimento, lascia parecchio a desiderare.

Juliano 6,5: di una rapidità superlativa negli anticipi. Finalmente, per il Mark bianconero, una prestazione priva di ombre.

Dimas 6,5: evidentemente ha tempi di incubazione lunghi. Così si può spiegare la lunga marcia di avvicinando ad un rendimento di fascia alta. È tra i bianconeri ad tenere per tutti i 90' la giusta marcia.

Conte 6,5: il gol lo fa uscire dal letargo che così possiamo la suditanza a Gallo. Dal 28' De-

schamps sv: un rientro comunque confortante.

Davids 7: gran caratterino, come un aratro, dissoda in profondità l'area d'influenza del buon Bonacina, con cui dà vita ad una resa dei conti a fine gara.

Torricelli 6: fuori ruolo sulla fascia destra di centrocampo, metta al servizio della squadra la sola vigoria fisica di cui è abbondantemente dotato. Dal 1' st Di Livio 6,5: il suo ingresso cambia volto alla partita.

Zidane 7,5: trascina la palla per il campo come un commesso viaggiatore il suo campionario. E visto che i suoi compagni non l'apprezzano, si mette in proprio con due goal di straordinaria fattura.

Inzaghi 6,5: tonico, rapido, costringe Sottili ad un lavoro in apnea e Mirkovic a provocare il rigore. Con la sua continuità contribuisce alla defaillance finale dei nerazzurri.

Del Piero 6: sbaglia un rigore, spara in curva un paio di punizioni dalla sua posizione preferita, ma l'assist del vantaggio bianconero porta il copyright. Dal 32' Pecchia 6: la sua gran voglia di fare che lo porta spesso nelle vicinanze di Fontana e, con un pizzico di fortuna, avrebbe pure ottenuto una segnatura. [M.I.R.]

### ATALANTA

## Ok Caccia Bonacina e Fontana

Fontana 7: al di là dei tre gol, concede pochi fronzoli in cambio di molta concretezza. Non è il tiramolla dei portieri, ma contro Del Piero esprime in maniera efficace tutti il suo repertorio ed anche qualcosa in più... appunto il rigore parato.

Carrera 6: efficace nei raddoppi, fino a che lo sorregge la condizione fisica. Quando sente il fiatone, l'esperienza dei suoi 34 anni gli viene in soccorso, ma contro la Juve ci vorrebbe qualcosa di più.

Rustico 6: controllare Del Piero non è tra i compiti più agevoli. Il difensore lo assolve con grande dignità, senza nascondere il suo affanno e la tentazione del fallo...

Sottili 5,5: diventa l'ombra di Inzaghi, cui concede solo quello che la classe pura del bianconero riesce a sfruttare per un tempo. Nella ripresa, denuncia li-

miti e indecisioni.

Englaro 6: gregario in un gruppo di centrocampisti dediti al sacrificio, tiene botta a Torricelli, ma subisce Di Livio. Dal 28' st. Regonesi sv.

Zenoni 5,5: gli tocca subire le intemperenze del nuovo corso di Dimas e, a volte, insegue nelle sue circonvoluzioni anarchiche lo scatenato Zidane. Dal 30' st. Foglio sv.

Bonacina 6: un mastino contro il pitt-bull bianconero, alias Davids. Duello poco spirituale e molto corsaiolo, in cui l'atalantino cede sulle piccole cose, ma resiste nelle grandi.

Gallo 5: ha ottime intuizioni che per tre quarti di gara mette in soggezione Conte, che però lo supera con il turbo innestato in occasione del primo vantaggio bianconero.

Mirkovic 5,5: l'angelo custode di Zidane, giusto passo e idonea taglia fisica per non soccombere, regge un tempo. Stende Inzaghi in area; poi va definitivamente in crisi sul francese.

Sgrò 5,5: a parte l'assist per Caccia, la sua è una mezza partita.

Lucarelli 6: assorbe calci e spintoni in area, prima di arrendersi per una contusione. Dal 1' st. Caccia 6,5: freddo e lucido, infila Peruzzi con una palombella d'autore. [M.I.R.]



Davids contrastato da Carrera

Lapresse/Reuters

Giallorossi in vantaggio con Tommasi, i doriani pareggiano con una «bomba» su punizione di Mihajlovic

## Samp e Roma, chiamale emozioni

GENOVA. La Roma riprende il cammino, la Samp può salire ancora. Questo il verdetto del posticipo che ha riconsegnato al campionato la squadra giallorossa di nuovo vitale e aggressiva mentre la formazione di Boskov dimostra ancora una volta di avere gli uomini giusti per un posto in Uefa.

Stavolta la Roma ci mette grinta e determinazione. Soprattutto nei primi minuti dell'incontro. E la Samp si ritrova in difficoltà soprattutto nella zona centrale. I più in forma sembrano Paulo Sergio e Cafu che dominano la fascia destra. Al 2' l'attaccante arriva solo davanti a Ferron ma sbaglia il dribbling allargandosi troppo nel tentativo di aggirare il portiere. Poco dopo la traversa respinge un colpo di testa di Di Biagio saltato in perfetto sincrono con il corner dalla sinistra di Totti. Il periodo di supremazia giallorossa continua: al 5' Balbo, contrastato da Mihajlovic, non vede Totti smarcato e conclude debolmente dal limite dell'area. Boskov mette un'argine allo strapotere degli uomini di

Zeman richiamando Franceschetti e Boghossian ad un maggior filtro. Il primo tiro doriano è di Mannini (alto) su idea di Veron e correzione di Signori. Al 23' è Montella non sfruttata al meglio un cross di Franceschetti, Konsel para la conclusione centrale.

Al 26' la Roma gela gli spalti del Ferraris. Di Francesco pesca smarcato Tommasi sul lato destro dell'area, l'ex veronese controlla poi batte. La sua conclusione è «sporcata» da Mannini di quel tanto che basta per scavalcare Ferron. Per l'uomo più contestato dopo il derby perso in settimana con la Lazio la soddisfazione del secondo gol in serie A. Alla prima occasione la Samp pareggia: Aldair atterra Montella ad una decina di metri dall'area di rigore. Proprio la posizione preferita da Mihajlovic. E infatti il libero slavo pennella una traiettoria perfetta: la palla passa sopra alla barriera e si insacca alla destra di Konsel.

Il pareggio smorza un po' i toni agonistici della squadra di Zeman che piano piano comincia a soffrire

### SAMPDORIA-ROMA 1-1

SAMPDORIA: Ferron, Balleri, Pesaresi, Hugo (30' st Dieng), Mannini, Mihajlovic, Veron (40' st Scarchilli), Franceschetti, Montella, Boghossian, Signori. (12 Ambrosio, 19 Vergassola, 15 Salsano, 17 Lamonica, 27 Paco).

ROMA: Konsel, Cafu, Candela, Di Biagio, Aldair, Petruzzi, Tommasi, Di Francesco (29' st Tetradze), Balbo, Totti, Paulo Sergio. (12 Chimenti, 3 Dal Moro, 16 Pivotto, 8 Scapolo, 19 Gautieri, 24 Delvecchio).

ARBITRO: Trentalange di Torino.

RETI: nel pt, 25' autogol di Mannini, 33' Mihajlovic.

NOTE: Angoli: 8 a 3 per la Sampdoria. Recupero: 3' e 2'. Serata fredda con forte vento di tramontana, terreno in buone condizioni. Spettatori: 26 mila circa. Ammoniti: Mihajlovic, Pesaresi e Totti per gioco scorretto.

l'intraprendenza di Montella che fa a meno del supporto di Signori. Da solo il centravanti si procura due occasioni coi fiocchi. Aggancio al volo in piena area e girata di destro che Konsel respinge ma la palla ricapita tra i piedi dello stesso Montella che colpisce l'incrocio dei pali. Non c'è neanche

che il tempo di rifiatore che ecco di nuovo un pericolo per la Roma: Balleri approfitta di una leggerezza di Candela per crossare al centro, il numero uno austriaco tocca la palla ancora sui piedi di Montella che batte a colpo sicuro ma Cafu, appostato sulla linea di porta, si sostituisce al portiere e

ribatte di testa.

È ancora la Samp a farsi pericolosa in avvio: Pesaresi, liberato da Signori sulla sinistra, scarica un sinistro tanto violento quanto centrale, Konsel neutralizza. La Roma risponde con una delle azioni in velocità partite dalla mente di Zeman. Totti difende la palla e poi serve di tacco Di Francesco, cross al centro per Balbo. Il colpo di testa dell'argentino è debole ma mette in difficoltà Ferron che non blocca, Paulo Sergio non ne approfitta.

La Sampdoria stenta a riprendere in mano il «pallino» del gioco. Da una punizione maligna (ma centrale) di Mihajlovic nasce ancora un pericolo ma Konsel stavolta può intervenire. Negli ultimi minuti si fa notare Paulo Sergio, dribbling e contro-dribbling ai danni di Franceschetti e tiro improvviso ad un soffio del palo.

Nei minuti di recupero nessuno spinge e il pareggio va bene anche all'arbitro Trentalange che non attende neanche che la Roma batta l'ultimo calcio d'angolo.